

NOTA STAMPA

N° NS0001

Nel primo Consiglio comunale di lunedì scorso la parola maggiormente usata è stata "astensionismo". Giusto così, non solo in quanto conferma di una tendenza ormai consolidata anche a Piacenza, ma soprattutto perché è fondamentale tenerne conto nella casa comune di tutti i cittadini, come sintomo di democrazia malata.

La seduta di insediamento è filata via senza intoppi, con i punti all'ordine del giorno (convalida degli eletti, giuramento del Sindaco, elezione di Presidente e Vicepresidente del Consiglio, presentazione degli assessori) risolti dalle 16 alle 20, un lasso di tempo ben lontano dalle sedute fiume tipiche del bilancio o di provvedimenti di analoga portata.

Ciò nonostante, nella sua chiosa conclusiva, la nostra Sindaca - *a cui vanno i più sinceri auguri di buon lavoro* - si è sentita in dovere di azzardare un nesso causale tra il tempo degli interventi in aula dei consiglieri (una liturgia, l'ha definita) e la disaffezione alla politica, facendo notare come alle 16 la zona riservata ai cittadini fosse piena e alle 20 desolatamente vuota. Non paga si è auto celebrata quale esempio virtuoso, giocando il carico da novanta dell'esperienza personale e dei suoi pochi interventi in 7 anni da consigliere regionale, centellinati a dir suo in base alla effettiva necessità.

Pronti-via dunque, ecco la prima tirata d'orecchi a chi in Consiglio comunale ama spaziare e associare argomenti e criticità, credendo ancora che l'aula sia il luogo deputato al dibattito e al confronto di merito, sulla spinta della passione politica, senza peraltro lo stimolo dei soldini che vanno in tasca a Sindaco, assessori e Presidente del Consiglio.

Abbiamo scelto di non replicare seduta stante, anche se non sarebbero mancati gli argomenti per pareggiare la bacchettata. Tutti sosteniamo la Sindaca quando dice che i piacentini si aspettano i fatti. Anche noi ce li aspettiamo, da lei e dalla sua giunta. L'aula è appunto la sede in cui si argomenta e si giudicano le cose fatte, quelle da fare, le promesse mancate, cercando di creare, attraverso il confronto, le condizioni per collaborare il più possibile a beneficio di tutta la città. Chi la pensasse come una scatola vuota in cui si schiacciano i bottoni per dire "signor sì" a decisioni assunte altrove, commetterebbe il più grave degli errori.

Una reazione meno ponderata della nostra punterebbe il dito sull'idea sconclusionata del Consiglio comunale come fastidio necessario ma mal sopportato, una perdita di tempo che limita l'operatività della giunta: stortura che nessuno di noi può permettere, retro pensiero di cui nemmeno l'ombra può insinuarsi.

Non dimentichiamoci, tutti insieme, che il Consiglio comunale non è al servizio dell'esecutivo. Trattasi di organo autonomo, con proprie prerogative e con regole di funzionamento consolidate e modificabili solo dallo stesso Consiglio. Piaccia o non piaccia, il Sindaco è un consigliere al pari degli altri, accomunati dall'appartenenza a un'istituzione che merita rispetto.

Lunedì come Alternativa per Piacenza abbiamo più volte parlato dell'impegno che metteremo per proporre un'opposizione competente, per migliorarci noi e di conseguenza aiutare sempre meglio chi poi deve tramutare in fatti le decisioni dell'aula, vero cuore pulsante della democrazia locale.

Ci permetta la Sindaca di aiutarla, capendo che le critiche, quando non fini a se stesse, possono essere molto più utili di certa servile accondiscendenza e che il tempo passato ad ascoltare e scambiarsi punti di vista non è mai buttato.

I consiglieri

Stefano Cugini

Luigi Rabuffi